

# gestione funeraria e cimiteriale

575

a cura di Daniele Fogli \*  
daniele.fogli@euroact.net

## Signori in carrozza!

**Chi segue questa rubrica avrà notato la particolare attenzione che riserviamo all'iter della normativa per il settore funerario.**

**Fra gli addetti ai lavori è risaputo che l'attuale legislazione italiana in materia funeraria è del tutto inadeguata a garantire una corretta gestione sia delle attività funebri, sia di quelle cimiteriali.**

**Basti pensare che il regolamento di polizia mortuaria nazionale, la norma base del settore, emessa nel 1990 è una riscrittura con modifiche marginali di norme del 1892.**

Quando il Ministro della salute, Girolamo Sirchia, ritirò il precedente schema di regolamento di polizia mortuaria, trasmesso dal suo predecessore il Ministro Veronesi, (era in Conferenza unificata per il previsto parere), molte voci si levarono contro (tra cui quella di chi scrive) non solo per le intenzioni annunciate, ma anche per il ritardo che avrebbe comportato questa decisione.

Nel frattempo cambiava la cornice legislativa più complessiva per i noti fatti del trasferimento di funzioni da Stato a regioni e in parte ad enti locali, per effetto della modifica del titolo V della Costituzione, ma anche la visione delle soluzioni politiche al problema.

Ciò comportò una modifica radicale dell'impianto del cambiamento normativo:

**a) la scrittura di un d.d.l. di iniziativa governativa, che tendeva a spostare diverse competenze sulle regioni, non solo normative e pianificatorie ma anche amministrative, ad introdurre cimiteri privati, a togliere la esclusiva comunale per la realizzazione di crematori;**

**b) la revisione della precedente impostazione della modifica del regolamento di polizia mortuaria nazionale, sia con l'attuazione dei principi di cui a tale d.d.l., sia riducendo il ruolo dei comuni a tutto vantaggio dell'imprenditoria privata ed in particolare di quella funebre.**

Il 26 febbraio 2002, il Consiglio superiore di sanità esprimeva parere favorevole ad un testo di d.d.l. di modifica della legislazione mortuaria, confermando le due questioni politicamente rilevanti (cimiteri privati ed eliminazione del monopolio comunale della cremazione) e a fine maggio dello stesso anno dava il suo parere su uno schema di regolamento che venne immediatamente messo

in un cassetto per capire come avrebbe potuto essere portato avanti.

\* Libero professionista.

Da allora l'impegno del settore pubblico italiano (che trovò larghi consensi in seno alla società) fu quello di dimostrare che tale impostazione era antistorica per un Paese come l'Italia; che non potevano esserci le condizioni per un simile cambiamento.

Nel frattempo si determinarono alcune novità:

1) la prima con l'inserimento di un emendamento alla Camera, poi tradottosi nell'art. 28 della legge 1 agosto 2002, n. 166, che ha modificato in modo estremamente preoccupante la norma sulle zone di rispetto cimiteriale, unica vera possibilità anche nei secoli a venire per gli ampliamenti cimiteriali, che rischia di compromettere irrimediabilmente le aree di naturale espansione dei cimiteri, a tutto vantaggio dell'edilizia abitativa;

2) la seconda con la presentazione di un organico d.d.l., di iniziativa parlamentare, con testo analogo, sia al Senato (AS 1265) che alla Camera (AC 2664).

Inoltre, col passare dei mesi è cresciuta l'attesa da parte di cittadini, operatori del settore, dei comuni e delle regioni, soprattutto pressati da ritardi applicativi della legge 130/2001 (che stabiliva termini in genere di 6 mesi per le revisioni delle norme, del tutto inapplicati).

Tanto che il 18 febbraio 2003 gli on.li Violante, Turco e altri presentavano alla Camera una interpellanza urgente sulle motivazioni del ritardo nella uscita di norme attuative della l. 130/2001 (in allegato).

Il Ministro della salute (vedasi in allegato) rispondeva il 20 febbraio 2003 chiarendo la posizione del Governo e di fatto impegnandosi ad una sollecita soluzione dei problemi lamentati.

Il Governo dava seguito a questo impegno approvando uno schema di d.d.l. nel Consiglio dei Ministri del 7 marzo 2003 (riportato in "Legislazione e atti ufficiali") il cui testo risulta profondamente cambiato nei contenuti rispetto alla prima stesura del 26 febbraio 2002, superando la maggior parte delle preoccupazioni fino ad allora emerse non solo in ambito comunale, e quindi con le caratteristiche per coagulare un buon consenso sui suoi contenuti favorendone una rapida approvazione.

Si apre ora una nuova fase, quella per l'acquisizione del parere da parte della Conferenza unificata, e poi i passaggi parlamentari.

È chiaro che il provvedimento è perfettibile, ma il rischio è che prevalgano logiche di schieramento, da un lato, o spinte eccessivamente autonomiste, dall'altro.

Forse è proprio quest'ultimo il timore maggiore. Con il rischio che anche sulla legislazione di principio dello Stato, ci si impantani in un conflitto di competenze e di visioni diverse sui poteri di Stato, regioni e comuni, che è figlio della situazione politica odierna. Rischieremmo un ulteriore stallo, che non sarebbe più compreso da nessuno!